

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATI
CENT. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente - In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 - Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti necrologici L. 5 - Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

CONTROVAPORE

La paura poteva essere cattiva consigliera ed è stato assai opportuno che il ministero abbia atteso lungamente a proporre i provvedimenti che crede meglio atti a prevenire nuovi torbidi.

Ma, forse, il germe di tali provvedimenti è stato gettato sotto l'impressione immediata delle barricate ed ora che l'eco delle fucilate è dissipato, che le cose tristi di quei giorni si sono attenuate, non possono più essere accettate quelle misure eccessive che forse allora parevano necessarie.

Il Ministero Pelloux che è sorto con auspici di schietto liberalismo, che ha nel suo seno alcuni uomini in cui il partito liberale pone intera la fiducia, mal si deve adattare nel vedersi scatenata contro la intera stampa, anche la più amica.

E male si deve adattare al vedersi difeso tenuemente dal solo giornale moderato milanese che pare voglia vantarsi della solitudine:

Et s'il n'en reste qu'un, j'e serai celui-là.

X

La severità minacciata per la stampa dimostra che l'interpretazione data alla funzione di essa è erronea. Si suppone che l'eccessiva violenza della parola abbia potuto indurre la folla alla ribellione mentre invece si dovrebbe salire a cause ben più remote e più determinanti.

Il disagio economico, la mancanza di fiducia nei governanti, la corruzione sfacciata dilagante nelle più alte sfere sono stati i

veri moventi della violenza degli scritti e della violenza dell'azione. Invece dunque di curare il male prossimo, curate quello che è più grave e causa di tante sventure e che scuote così profondamente la fede popolare.

L'opera di risanamento economico e morale varrà assai meglio di tutti gli editti tirannici contro la stampa a evitare nuove ribellioni e nuove sventure. A imbastagliare la stampa, si incorre nel pericolo di obbligarla a tacere anche quando vi sono delle vergogne da smascherare.

Quando il paese invece sia più a suo agio economicamente e che non vedrà più le sue sorti affidate a birbi matricolati che tutta la loro forza ripongono nell'audacia e nell'assoluta mancanza di scrupoli, allora il paese stesso farà giustizia della stampa *eccessiva*. Farà giustizia astenendosi dal leggerla. E farà pure giustizia di tutti i delinquenti vellicatori delle più basse passioni umane lasciandoli soli, senza seguito, incamminati verso la meritata galera.

Lo scambio del potere

Da circa quarant'anni, ma specialmente dal 1872 in poi, la lotta al potere è diventata una vera palestra di malafede mercenaria che si maneggia fra i due partiti, confortati dalle falangi del giornalismo militante che si addatta a tutte le intemperanze di cui è suscettibile la volontà malleabile ed arrendevole di questa creta animata che si compiace di farsi assimilare a Dio.

Cade un Ministero, e mentre gli si cantano le esequie, nei due campi avversari è un'esaltazione tutta di nomi, di capacità, di genialità da far credere che l'Italia sia una sola famiglia di

Macchiavelli; e quando, a mala pena, si arriva a mettere insieme i dieci candidati, le esaltazioni si cambiano in vere denigrazioni, che spesso, dalla personalità politica, si spingono fino al pettegolezzo d'alcova, per finire nel campo trincerato di Montecitorio, con una pugna a palle bianche e nere che si sussegue fino al nuovo interregno.

I maneggi, le ingerenze, i retroscena della Camera per la cessione e le recessioni dei voti, è un compito per me impossibile e che si sarebbe reso difficile alla penna arguta e mordace del Parini. E' un giuoco intricato e malizioso di furberie, di promesse e di adesioni, dove gli interessi della Nazione scompajono affatto per dar luogo alle sole affermazioni ipotecarie del cadreghino, corroborate dalle magnificanti esposizioni delle forze dei due partiti coi pronostici delle più animate ed incruenti battaglie che avranno per esito la caduta o la convalidazione del Gabinetto. E con queste allegoriche metafore si credono proprio di trovarsi in un campo trincerato; e non è la prima volta che i contendenti, dopo le parole, si presero bravamente a pugni, schiaffi e calci, precisamente come i facchini.

Ecco un saggio del come si descrive da un Giornale genovese il vigente ministero: « Sbocciato fuori da una convulsione politico-sociale, quindi frutto d'uno squilibrio patologico nazionale, ha dovuto, per forza, recare in sé i germi di quella stessa affezione che, nella morbosità delle vibrazioni gli dette la vita mentre, ad altri, avrebbe dato la morte. »

E questo mostro affettivo, secondo il foglio genovese, padroneggia ora sulle cose d'Italia, succeduto all'altro che fu trattato con altrettali morbide allegorie, che si lanceranno contro quello che sarà per succedere a questo: e di questo modo, dal 1865 in poi, si misero alla prova tutte le nostre notabilità politiche e finanziarie, sfruttando, su questa stravagante altalena, le nostre migliori intelligenze.

Quindi il bilancio dello Stato è in un continuo disavanzo, con un disagio generale, per cui serpeggia un sordo malumore in tutte le classi sociali che può prendere, da un momento all'altro, delle proporzioni allarmanti; e con tutto ciò si perdura in questa prova disa-

strosa di ricambio di potere, come tutto camminasse per la strada più dritta. I ministri promettono sempre, i deputati accordano sempre e i contribuenti pagano, vivendo in un'ansia continua da una parte e dall'altra, senza che nessuno si curi di porre un rimedio a tanta jattura che minaccia il Governo e la tranquillità del Paese.

G. Reverdito.

Quali Vini Italiani entreranno in Francia?

A questa domanda così risponde l'onorevole deputato dott. Edoardo Ottavi nel suo *Giornale Vinicolo Italiano*:

Se ne discusse parecchio, alla recente discussione alla nostra Camera, e si espressero le più disparate opinioni. Chi disse i francesi ricercare solo i vini d'alta gradazione, chi piuttosto quelli di media alcoolicità.

Per avere una norma meno empirica bastava esaminare l'analisi della importazione francese degli anni testè decorsi: e si sarebbe veduto che i secondi avevano ragione.

Apriamo i documenti pubblicati dall'amministrazione francese delle dogane: si vedrà, esaminando l'analisi dell'importazione relativa al grado alcoolico dei diversi vini introdotti, che la quantità più considerevole è costituita da vini aventi da 10 a 11 gradi d'alcool.

E così si spiega perchè pochi giorni fa i primi acquisti di vino italiano per la Francia si siano fatti non in Puglia ma in Toscana.

Ecco alcune cifre.

Nel 1897 la Francia importò (senza contare l'Africa) ettol. 3,368,000 di vino, di cui ettol. 3,255,000 dalla Spagna. Orbene ettol. 1,351,000 erano di vino da 10° a 10°9.

Nel 1896 importò ettol. 5,176,000, e di questi ettol. 1,942,000 erano di vino da 10° a 10°9.

Ma ecco, più chiaramente, alcune cifre di ragguaglio che calcoliamo da detti documenti.

Di tutta l'importazione francese del 1897 (esclusa l'Africa, e fornita dunque quasi esclusivamente dalla Spagna) il 40 0/0 era costituito da vini da 10° a 10°9, il 17,4 di vini da 11° a 12°, il 17,5 di vini a 13°, il 4 0/0 di vini a 14°.